

MIRACOLI E PARODIE

di MARCO IMARISIO

A New York e Parigi i lettori dei giornali penseranno all'errore di un tipografo distratto. Qualcuno deve aver ripubblicato gli stessi articoli su Napoli di tre anni fa, anzi due, anzi uno. Ci risiamo. Tra i loro tanti effetti collaterali, i rifiuti portano all'estero l'immagine di un Paese eternamente incapace di risolvere emergenze che altrove sono già passate in giudicato, e non da ieri. Noi, invece, siamo sempre qui.

Pronti a dilaniarci tra parti politiche avverse, a «tifare» per la monnezza, dipende da chi ne sta subendo i miasmi e le conseguenze di immagine. E comunque fermi, immobili scrutando un orizzonte che nel giro di un mese potrebbe essere molto simile a quello della catastrofe del 2008. Luigi de Magistris ha ragione solo nel dire di essere l'ultimo arrivato. Sbaglia invece quando promette di pulire la sua città in cinque giorni, dando così prova di non aver compreso l'entità di questa tragedia e di essersi assentato quando Nostro Signore distribuiva la modestia.

Il nuovo sindaco è una figura che divide e non unisce, per evidenti ragioni connesse al suo passato e alla sua personalità. Anche ieri ha distribuito pagelle a ogni altra controparte istituzionale, ribadendo la bontà della sua presunta rivoluzione con un ordine del giorno che in alcuni punti sembra un manifesto filosofico — le isole verdi in ogni quartiere —, quando invece servirebbero interventi strutturali, più concretezza. A margine, la presa d'atto della realtà, con l'annunciata apertura di tre siti di trasferta: se non si dispone di un luogo dove «trasferire» i rifiuti, altro non sono che discariche camuffate.

Ma per quanto sia ingombrante la figura del suo sindaco, Napoli è un'idea che va ben oltre le sorti di Luigi de Magistris. Napoli siamo noi, nel senso di Italia, dell'immagine che diamo della nostra capacità di risolvere le sue piaghe, e di fornire la misura della nostra unità. Nel 2008 l'impresa fallì miseramente. Risuona ancora oggi l'onda di implicito razzismo che risalì la Penisola, il ritorno in voga di quell'aggettivo che andrebbe abolito, «terrone», fino a quando la città divenne quinta da palcoscenico per un miracolo annunciato dal nuovo governo di centrodestra. Tutti, ma proprio tutti, sapevano che le strade pulite di quel breve interludio erano frutto della fortunosa apertura di alcune discariche, avvenuta per altro prima della vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni politiche. Non erano un miracolo, ma una breve tregua.

Adesso stiamo tornando alla situazione senza sbocchi del 2008. In questi tre anni, nelle cicliche emergenze che si sono riproposte con sempre maggiore frequenza, la classe dirigente locale, in primo luogo la Provincia, titolare del potere di aprire discariche, ha dato prova di notevole incapacità e altrettanto calcolo politico improntato al proprio quieto vivere. Ma è mancato anche dell'altro. È mancato il resto del Paese, come se il dramma dei rifiuti si svolgesse in casa d'altri, e non qui, in Italia. Non è così, non dovrebbe essere così.

I rifiuti napoletani, piaccia o non piaccia, sono una questione nazionale, che misura la nostra capacità di tenerci, di stare insieme. Non esiste un demiur-

go, non c'è solo de Magistris sul proscenio. Ci siamo noi. Accettare per qualche tempo una parte dell'immondizia napoletana è solo un buon inizio, e il primo segnale dovrebbe arrivare dagli amministratori campani. Poi ci dovrebbe essere, ma questo è più difficile che avvenga, unità di intenti. Una visione condivisa che impegni le forze politiche di ogni colore e latitudine, capaci per una volta di mettere da parte calcoli di convenienza e ripicche da comari incapaci di vedere oltre il proprio orticello. E finalmente risolvere, o almeno provarci, questa vergogna italiana.

Non resta molto tempo, la situazione è seria. La solidarietà nazionale è sempre finita appena fuori dalla cinta daziaria di Napoli. È arrivato il momento di dimostrarne l'esistenza. Ora, o mai più.

L'emergenza tra miracoli e parodie

L'immagine di un Paese

Napoli siamo noi, nel senso di Italia, dell'immagine che diamo della nostra capacità

